Manifestano oggi a Nuoro i lavoratori della Valle del Tirso

Ottana: una «cattedrale» da salvare e trasformare

A colloquio con gli operai dei due stabilimenti chimici — L'Anic, in attesa dell'incontro con il governo, assicura le materie prime e prospetta possibili « intese ristrette »

ROMA — Gli stabilimenti «Fibre e chimica del Tirso» di Ottana non saranno bloccati fino a quando non si sarà svolto l'incontro fra le parti presso la presidenza del Consiglio, chiesto con urgenza dai sindacati e dall'ENI-ANIC. Una decisione in tal senso è stata presa ieri dall'ANIC che si è detta disposta a fornire le materie prime per assicurare il funzionamento degli impianti. L'ANIC sollecita inoltre un piano di risanamento del settore delle fibre in Italia e si dichiara anche disposta, in considerazione della gravità della situazione a Ottana, ad «intese più ristrette fra gli operatori interessati alla zona»

Dal nostro inviato

OTTANA, Ottana, centro Sardegna. Poteri e contadini, un mondo di economia curata e che negli anni assieme al pondeva all'asse del consumi con una recrudescenza violenta del banditismo, antico e primitivo strumento di reazione contro lo Stato accentratore. Come una meteorite è caduta la fabbrica chimica. La cattedrale nel deserto slegata da qualunque uso delle materie prime locali, e già vecchia e «inservibile» ancora prima di nascere.

Sotto le navate della cattedrale hanno lavorato gli ex pastori e gli ex contadini, i figli alfabetizzati, diplomati e anche laureati dei pastori e dei contadini. Essi hanno scoperto il lavoro di fabbrica, la solidarietà di classe, il partito e il sindacato, seguendo una strada percorsa prima di loro da altri milioni di uomini. Si è cominciato a pensare ad uno sviluppo della zona e dell'isola che fosse diverso, che nascesse dalle esigenze reali della economia quotidiana.

Ora la fabbrica delle fibre sintetiche, del petrolio e della chimica vogliono chiuderla. «Sarebbe come un ritorno nel deserto. Possiamo accettarlo? No: rispondiamo con la lotta, dentro e fuori la fabbrica. Non possiamo fare come i gamberi. La fabbrica deve vivere, magari sotto un'altra ottica e in una diversa dimensione, programmando, producendo. In somma, la fabbrica deve essere resa economica e competitiva, come si dice oggi. Ma di chi è la colpa se affondiamo? Il governo perché non ha provveduto, come noi avevamo detto e ripetuto, a rimettere ordine, a dire alt alla guerra tra i gruppi chimici, ad imporre una programmazione seria e rigorosa?»

A parlare così è il giovane segretario della sezione comunista di fabbrica, il compagno Fernando Sanna, tecnico agricolo. Operai specializzati che sanno che è vero che la situazione appare critica. I bilanci parlano chiaro: il bilancio 1976, bocciato dieci giorni fa dalla Montedison, è in forte passivo, soprattutto per il fatto della Montedison stessa.

Come rimediare? Esiste una sola via di uscita: il controllo pubblico sulle attività dei colossi della chimica, fare luce sull'intesa SIR - Montedison, fare pulizia, riportare ordine e produttività nel settore delle fibre sintetiche attraverso una rigorosa valutazione del mercato e un'indagine seria sulle capacità produttive esistenti. In una parola, bisogna programmare sul serio, passando dalle enunciazioni di principio ai fatti concreti.

«Non ci sono fondi — dice Antonio Costero, segretario della sezione comunista di Gavoi, estrazione contadina, operaio da pochi anni — e sono quasi terminate le scorte di materie prime; poche e mal distribuite arrivano col contagocce in parte dalla Rumianca di Cesano, e in parte da Gela. La Montedison non investe più niente da quasi stabilimenti»

«Se non si scioglie il nodo della Montedison — dice Costantino Tidu, segretario della sezione del PCI di Tetti — si risolve ben poco». E' ora che la posizione unanime sia del consiglio di fabbrica come dell'assemblea operaia, dei partiti autonomistici, del Consiglio regionale, della Giunta regionale, degli enti locali e dei comprensori, il governo deve dire ai dirigenti della Montedison che non possono sganciarsi da Ottana, non possono giocare sulla pelle dei lavoratori e delle popolazioni, non hanno nessun diritto di dare il benservito a 3200 operai (2700 nelle aziende madri, 500 in quelle di appalto). La Montedison non può sganciarsi da una fabbrica di cui fa parte al 50%, mentre nello stesso tempo ne sta ultimando un'altra con le stesse caratteristiche.

E' vero — aggiunge Saverio Ara, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica — il settore delle fibre sintetiche appare in grave difficoltà. Ma è mai possibile accettare che queste difficoltà vengano superate mandando alla malora un patrimonio che è costato all'erario pubblico decine di miliardi? Non è giusto cavarsela facendo intuire che ci si deve dedicare alla chimica che rende di più. Non accettiamo una simile ipotesi. Rispondiamo che bisogna affrontare la gestione complessiva del comparto».

Al di là dei problemi di prospettiva esiste, drammatico nella sua immediatezza, il pericolo della fermata. La volontà unanime dei tecnici, dei lavoratori e degli operai di battersi contro la chiusura. E se ne è avuto un saggio?

«Per evitare che la fermata venga imposta — risponde il compagno Egidio Addis, tecnico della Chimica e fibra del Tirso, membro della segreteria provinciale della CGIL — dovremmo gestirla noi. Certo, non sarà facile continuare la produzione con l'occupazione della fabbrica. Saremmo costretti a fermare dopo pochi giorni in mancanza di materie prime. Perciò nessuno ha parlato di una prova di forza del genere.

Se non si riesce a sbloccare la situazione, entro qualche giorno deve partire l'inizio della fermata, e Sorgeranno comunque problemi assai complessi. Il reparto polistirene, ad esempio, ha bisogno di 15 giorni per bloccare gli impianti; affinché non si creino difficoltà al momento della ripresa della produzione. Si tratta di macchinari delicati, che rischiano di deteriorarsi.

Le donne sono schierate sulla prima linea del fronte. «E come sarebbe altrimenti. Siamo le prime a pagare — denuncia Giovanna Brotzu, operaia — e le prime ad essere messe sul lastrico. Qui, ad Ottana, lavorano attualmente impiegate 180 lavoratrici, tutte nei servizi. Secondo i programmi, su 7000 occupati previsti, 3000 circa (il 40%) sarebbero dovuti essere donne. Quelle assunte sono molte di meno, e per giunta non sono state inserite in attività produttive, ma solo in quelle di esercizio».

Con questo spirito, operai, operaie, uomini e donne della fabbrica e della campagna, oggi vanno a Nuoro a partecipare alla manifestazione regionale, punto culminante della giornata di lotta per Ottana.

Giuseppe Podda

Scioperi a Taranto, Siracusa e Val Basento

ROMA - Nuove iniziative di lotta nel Mezzogiorno. Ieri hanno scioperato per due ore i lavoratori dell'area industriale di Taranto contro l'attacco all'occupazione che colpisce circa 6.000 lavoratori. Inoltre c'è stato il blocco delle merci in entrata e in uscita dall'Italsider. Alcuni Consigli di fabbrica hanno avuto un incontro con il prefetto. Uno sciopero è stato attuato anche nella zona industriale di Siracusa, con due manifestazioni a Priolo e ad Augusta, a sostegno della «vertenza chimica». Inoltre, una giornata di lotta è stata indetta per domani nella Val Basento.

NELLA FOTO: un particolare della manifestazione svoltasi la settimana scorsa a Taranto.

Passi avanti nella vertenza del gruppo « Olivetti »

Oggi manifestazione a Ivrea Altre otto ore di sciopero

Dalla nostra redazione

TORINO — La trattativa per la vertenza Olivetti, che da un mese e mezzo era arenata a causa dell'intransigente atteggiamento dell'azienda, si è finalmente sbloccata. Mercoledì sera, dopo una giornata di negoziati ad Ivrea, l'Olivetti e la FLM hanno siglato un preambolo politico - da mettere in testa al futuro accordo, nel quale il grande gruppo industriale si impegna a garantire l'occupazione e il pieno utilizzo della manodopera, a contrattare col sindacato l'utilizzo delle risorse ed ogni iniziativa di ristrutturazione. Fatto questo primo passo, sarà ora possibile entrare nel merito delle singole questioni, a partire dai prossimi incontri fissati per i giorni 8-9-10 giugno.

In un documento diffuso ieri, il coordinamento nazionale Olivetti della FLM sottolinea che gli impegni assunti dall'azienda, pur se significativi, non rappresentano il superamento delle difficoltà che ancora si frappongono ad una positiva conclusione della vertenza. In particolare per ciò che riguarda il Mezzogiorno, se è vero che l'Olivetti è stata costretta a riconoscere la necessità di un impegno particolare nel Sud, resta ancora da conquistare il recupero integrale del «turnover» nello stabilimento di Pozzuoli, richiesta la cui validità viene confermata in pieno dal sindacato.

Pertanto la FLM ha rivolto un appello ai lavoratori dell'Olivetti perché assicurino in questa fase il massimo impegno di lotta, ha proclamato altre otto ore di sciopero articolate da effettuarsi, in tutto il gruppo entro il 10 giugno ed ha confermato la grande manifestazione in programma per oggi.

Giungeranno stamane ad Ivrea lavoratori di tutte le fabbriche italiane dell'Olivetti, con forte delegazioni anche dagli stabilimenti meridionali di Pozzuoli e Marcianise. A loro si uniranno i lavoratori di tutte le fabbriche piemontesi della Montefibre e dei cotonifici Valle Susa, i dipendenti della Singer di Leini in lotta da due anni per l'occupazione e delegazioni di lavoratori FIAT. Un corteo partirà alle 9,30 dalla stazione di Ivrea per raggiungere piazza del Municipio, dove parlerà, per la federazione CGIL CISL UIL, il compagno Fausto Bertinotti.

m. r.

Nonostante le risposte « rassicuranti » del governo

ANCORA TROPPE INCERTEZZE SUL GRUPPO GEPI-DE TOMASO

A che punto sono i finanziamenti per la Nuova Innocenti e la Maserati - Ritardi nei piani di riconversione - Sollecitato un incontro al ministero dell'Industria

ROMA — Il sottosegretario Erminero rispondendo nei giorni scorsi a interrogazioni sulla situazione alla «Nuova Innocenti» e alla Maserati, ha detto, in sostanza, che per quanto riguarda le due aziende «Gepi De Tomaso» i tempi di realizzazione dei programmi di ristrutturazione sono regolari e che anche i problemi della finanziamenti previsti sono o risolti o in via di soluzione. Una risposta, insomma, rassicurante e che ricalca numerose ottimistiche e, in alcuni casi, euforiche dichiarazioni del De Tomaso.

Purtroppo le cose non vanno così bene come si vorrebbe far credere. Lo hanno detto con chiarezza, appena ieri l'altro, i lavoratori della Nuova Innocenti scesi in sciopero per chiedere sollecite e precise garanzie per l'occupazione e il futuro dell'azienda: a tutt'oggi ci sono nello stabilimento di Lambrate 500 lavoratori in meno rispetto a quelli previsti per l'ottobre '76; 1.050 sono ancora in attesa dell'invio ai corsi di riqualificazione il cui inizio era stato previsto per il settembre dello scorso anno, non si conosce ancora la sorte che toccherà ai 1500 lavoratori per i quali l'11 giugno prossimo scade la cassa integrazione. Niente si sa circa l'avvio dei piani e dei programmi di riconversione (approvati... dice lo stesso sottosegretario Erminero, il 28 luglio 1966).

Lo stesso discorso vale per la Maserati di Modena. Come ha rilevato il compagno on. Miana replicando al sottosegretario il numero degli occupati è di 525 unità, mentre doveva raggiungere le 600 al 31 dicembre '75 e soprattutto «non esistono chiari programmi, produttivi e mancano le garanzie del rilancio della produzione, per l'auto e in particolare per il veicolo commerciale a tre ruote».

Il governo assicura comunque che per la Nuova Innocenti è già stato emanato il decreto di approvazione del piano e che appena controfirmato da ministri interessati (manca quello delle PP SS) sarà mostrato alla corte dei conti per la registrazione. Ha aggiunto che è in corso la costituzione tecnico-finanziaria da parte dell'IMI a conclusione della quale, se possibile, sarà possibile tenere disponibili i mezzi finanziari per avviare il programma di riconversione: è previsto un investimento complessivo di 190 miliardi di cui 41.400 agevolati, in base alla legge 464.

Per quanto riguarda la Maserati sono stati effettuati investimenti: afferma Erminero — per 950 milioni, mentre è stato dato parere favorevole dal comitato per la legge 464 ad un primo piano per l'importo complessivo di 5 miliardi, sottoposto ora all'esame della sezione credito industriale della Banca nazionale del lavoro. Al ministero dell'Industria è in fase di esame una modifica al piano che eleva gli investimenti a 11 miliardi e 200 milioni.

Il positivo evolversi delle pratiche per il finanziamento dei piani per la Nuova Innocenti e per la Maserati non può e non deve esimere il governo e in particolare il ministero dell'Industria, che a suo tempo ha imposto la soluzione De Tomaso per lo stabilimento di Lambrate, dall'intervenire anche e soprattutto nel merito dei programmi di riconversione, nel controllo dei finanziamenti, nella puntuale applicazione degli accordi sottoscritti al momento del passaggio delle due aziende alla società mista fra la Gepi (pacchetto azionario di maggioranza) e l'industriale italo-argentino.

A giudicare, però, dalla risposta del sottosegretario il governo sembra orientato a marciare in tutt'altra direzione, in quella, per intenderci, indicata dal De Tomaso che punta fra l'altro a tenere completamente fuori la Gepi. Erminero respingendo a nome del governo come «inappropriata» la locuzione «gruppo Gepi De Tomaso» in quanto la finanziaria pubblica in due aziende (Guzzi e Benelli avrebbe una partecipazione minima approda alle tesi care all'industriale italo argentino, per affermare che «non ha base reale una vertenza di gruppo», quale quella che hanno aperto i sindacati. Erminero sostiene addirittura la inaccettabile tesi già espressa da De Tomaso) che è assolutamente sindacali sarebbero responsabili della «ulteriore riduzione della produttività e del deterioramento della situazione finanziaria» soprattutto della Maserati. Bene stanno così le cose senza dubbio senza che il gruppo «se» pensi che programmi di riconversione, almeno nelle loro linee generali, prevedono una stretta collaborazione produttiva fra tutte le aziende (Nuova Innocenti Maserati, Benelli e Guzzi) affidando il ruolo principale proprio a due nelle quali la Gepi è presente con il 70 per cento delle azioni. D'altra parte i piani non possono continuare a rimanere «riservati» a pochi addetti ai lavori.

E' necessario — come ha sottolineato il compagno Miana — arrivare ad un incontro urgente fra tutte le parti al ministero dell'Industria, anche per una esatta conoscenza dei programmi e poi per definire il ruolo delle parti interessate e in particolare del governo e della Gepi.

Ilio Gioffredi

La confederazione alla vigilia del congresso

Come è cambiata la CGIL

Un primo bilancio della campagna congressuale - A colloquio con Aldo Giunti - 300.000 delegati hanno partecipato alle assemblee - Nel dibattito critiche, ma una unità politica sostanziale - L'immagine di un sindacato che vuol partecipare alle scelte - Chi sono i quadri dirigenti intermedi

ROMA — All'immediata vigilia del congresso nazionale, si tirano le fila del lungo e capillare lavoro di preparazione delle assemblee di categoria, di zona, di camere del lavoro, provinciali che ha impegnato per mesi tutta la complessa macchina della CGIL. Quale sindacato esce da questa campagna congressuale? Il dibattito, che ha investito circa trecentomila delegati, quali questioni ha sollevato, quali problemi ha lasciato aperti e quali sono ancora da chiarire?

Lama nella relazione che leggerà lunedì mattina a Rimini traccia le fila del confronto, in sé davvero molto molto vasto, che c'è stato tra il sindacato e la sua base. Possiamo però dire qualche cosa già adesso. Sentiamo Aldo Giunti, segretario confederale, responsabile dell'organizzazione, che ha in mano il quadro forse più completo sull'andamento della stagione dei congressi. «Bisogna dire innanzitutto che questa CGIL gode buona salute», e trae fuori da una pila di fogli che ha raccolto sul suo tavolo, le cifre più indicative: gli iscritti sono 4 milioni 317 mila; ci sono stati 52 mila assemblee di base, 582 congressi di zona, 2.075 congressi provinciali di categoria e 85 nazionali, il tutto solo nelle ultime 301.800 delegati. E' una grande partecipazione.

Ma il numero di questi eventi non basta a definirne la qualità e a capire se si è trattato di un reale e approfondito confronto sulle scelte oppure — come qualcuno sostiene scrivere — di un rituale. Secondo Giunti non si può certo escludere che ci siano state cadute di tono o di tensione, che molto spesso il livello della discussione sia rimasto troppo basso, «ma nessuno ha recitato la lunga. Ci sono stati invece momenti di critica anche dura. Se però si cerca la spaccatura interna, allora, certo, si rimane delusi. I congressi della CGIL si sono caratterizzati, infatti, per una unità politica di fondo sulla linea della organizzazione».

E' stato così, tuttavia, facile arrivare alla scelta di praticare l'autonomia anche a costo di forze ferme — come dice Lama — all'arroccamento della «cittadella sindacale»? E' stato accettato il difficile e lo stretto della lotta all'inflazione?

«In un modo o nell'altro — risponde Giunti — è emersa la preoccupazione di respingere le spinte a voler fare tutto da sé. Anche di fronte ai limiti e agli ostacoli ancora grossi all'unità sindacale, posso dire con sicurezza che non viene fuori la spinta a chiuderci ognuno tra le proprie mura. C'è una consapevolezza generale che solo l'unità del mondo del lavoro e la premessa per le cure dalle difficoltà attuali. Certo, ora dobbiamo essere risoluti e rigorosi con noi stessi, e il tempo stringe».

Si tratta, comunque, delle commissioni di cui già da qualche tempo si parla in cui sarà diviso il consiglio generale della CGIL per grandi materie e settori saranno coordinate da compagni dell'apparato e faranno capo ai segretari confederali responsabili di quel settore di lavoro. Verranno così, assolti i vecchi uffici sindacale, economico e organizzazione, i primi due saranno integrati, proprio perché oggi ogni vertenza sindacale ha un suo preciso orizzonte di politica economica e non ha più senso mantenere divisi i due aspetti, come un tempo.

Tutto ciò comporta anche una maggiore preparazione professionale e politica dei quadri. Comunque, la loro adeguatezza è messa sul tappeto. Chi sono oggi i dirigenti intermedi della CGIL? Un anno e mezzo fa la confederazione tenne un convegno sull'organizzazione al quale presentò una radiografia degli iscritti e dei militanti. Risultava che il 68% dei funzionari sono operai o impiegati (di questi ultimi sono i 3/4 dell'industria), mentre dalla agricoltura provengono il 13 per cento e il 12 per cento sono studenti e diplomati. Un sindacato, quindi, fortemente operaio. Nel Mezzogiorno, però, la tendenza si inverte e il 31% sono studenti diplomati, insegnanti. Non è del tutto negativo come si potrebbe pensare, mentre un tempo era difficile che dalla scuola potessero immediatamente uscire dei quadri per il movimento operaio oggi la situazione è mutata e l'innesto di forze nuove dotate di un certo livello culturale può aiutare a far fronte ai nuovi compiti del sindacato. Tuttavia, nel Sud ciò è un retaggio di una tradizione che si perpetua, quella del professore o dell'avvocato che diventa politico di professione.

Vi concludiamo di questa ricerca sulle strutture del sindacato potremmo dire che, nonostante i limiti e i difetti, emerge il quadro di una grande CGIL? «No, se diamo a questa definizione il significato organizzativo che per molto tempo ha avuto - risponde pronta Giunti - Anzi, in tutti i congressi è emersa la preoccupazione di respingere le spinte a voler fare tutto da sé. Anche di fronte ai limiti e agli ostacoli ancora grossi all'unità sindacale, posso dire con sicurezza che non viene fuori la spinta a chiuderci ognuno tra le proprie mura. C'è una consapevolezza generale che solo l'unità del mondo del lavoro è la premessa per le cure dalle difficoltà attuali. Certo, ora dobbiamo essere risoluti e rigorosi con noi stessi, e il tempo stringe».

Stefano Cingolani

1.500 marittimi per le crociere

ROMA — L'attuazione della legge approvata tre anni fa dal Parlamento per la ristrutturazione e riconversione della flotta mercantile di preminente interesse nazionale (la 684) potrà avere una nuova spinta grazie al provvedimento approvato dal Senato. Si tratta di una legge «ponte» che introduce alcune modifiche, in base alle quali viene resa funzionante anche al settore crociere.

Per quanto riguarda i servizi crocieristici la nuova legge prevede che esso sarà svolto dalle navi «Galileo», «Marco» e «Raffaello». In questo modo oltre a garantire un servizio turistico altamente qualificato si eviterà il licenziamento di 1.500 marittimi che da anni lavorano a bordo delle tre navi.

GLI IMPIANTI DELL'AZIENDA BARESE SARANNO CONSEGNATI ALLA « LEONETTA »

DOMANI L'HETTEMARKS PASSA ALLA GEPI

Lettere di riassunzione - Cassa integrazione nel periodo di attuazione del piano di ristrutturazione - Come è stato conquistato un « intervento diverso »

Dalla nostra redazione

BARI — Domani, in stabilimento della Hettemarks, un fabbricato di cemento, che un anno fa sembrava destinato alla chiusura dopo il disimpegno dei proprietari, che avevano chiesto l'amministrazione controllata, alla «Leonetta», la nuova società costituita dalla GEPI per rilevare la fabbrica con tutti i dipendenti. La Hettemarks, quindi, continua a vivere «Ma ce n'è voluto per arrivare a questo importante risultato», dice Margherita D. Ronzo, segretario della Filtea CGIL di Bari.

Gli 80 lavoratori avevano capito che la crisi della Hettemarks — dice Margherita D. Ronzo — non era solo di mercato, ma anche politica. «Infatti — dice Giuseppe Operasta, Nica Trasce — quando i padroni chiesero l'amministrazione controllata erano molte commesse. Solo che, con il disimpegno dei proprietari, non c'erano i soldi in fabbrica per realizzare le commesse. I lavoratori chiesero in prestito ad alcune banche ma non tutte — soprattutto quelle baresi — lo volevano dare. Iniziò una lotta quindi, per avere i soldi in prestito. Sono stati fatti picchetti davanti alle banche. I lavoratori hanno sperato poi nella garanzia della Regione, della necessità di fare credito a dipendenti della Hettemarks. Sono state interessate anche le forze politiche e gli enti locali. Alla fine, però, abbiamo dovuto accettare che i soldi prestati fossero versati direttamente dalla Gepi alla fabbrica per realizzare le commesse. Insomma i lavoratori hanno dovuto pagare i debiti e poi sperare che la Gepi mantenesse la parola data».

Con questa esperienza alle spalle i lavoratori della Hettemarks dimostrarono a tutti che «non erano da buttare via. Nonostante questo nessun imprenditore disponibile a rilevarla. Chi si fece avanti, infatti, chiedeva in cambio parecchi milioni, a costo senza garanzie. Si pensò quindi alla Gepi, «anche se — dice Giacomo Zanzotta del consiglio di fabbrica — l'inizio era un po' perplesso di fronte ad una soluzione di questo tipo perché conoscevamo bene le tante esperienze negative fatte dalla Gepi in diverse fabbriche». Con la lotta però — dicono i lavoratori — si è ottenuto dalla Gepi l'impegno di un intervento «diverso». La Gepi — aggiungono — non voleva intervenire a Bari proprio perché «noi non chiedevamo un intervento assistenziale, bensì un intervento che fosse anche l'inizio di un modo nuovo di gestire le fabbriche. La possibilità di segnare una svolta, di cambiare il modo di intervento era garantita proprio dal tipo di fabbrica che è la Hettemarks, certamente diversa da tutte e altre aziende in cui la Gepi è intervenuta. Qui non c'era più niente da salvare, c'era semplicemente da lavorare. A la Gepi chiediamo di seguire a fare l'imprenditore. Non di assistere».

Per conquistare un «intervento diverso» da parte della Gepi, e per respingere i tentativi che pure ci sono stati, di far ricadere gli ex proprietari dando loro finanziamenti straordinari, i lavoratori della Hettemarks hanno manifestato quasi ogni giorno da sei mesi a questa parte. «Abbiamo passato anche due notti a Roma davanti al ministero perché quelli sotto di noi non cadessero». Nel frattempo si è arrivati a questa soluzione definitiva. Domani, dopo la firma, e dopo la riapertura, da domani, della fabbrica, i lavoratori dovrebbero andare in cassa integrazione per consentire una ripresa graduale del lavoro, secondo un piano di ristrutturazione che sarà finanziato con 21 miliardi, di cui Nerio 6 tre anni, tutti i dipendenti dovranno tornare in fabbrica. «Stiamo a vigilare — dicono i lavoratori — perché gli impegni sottoscritti siano mantenuti».

d. co.

in breve

PROPOSTA DI LEGGE PER I PORTI

Il presidente dell'Associazione porti italiani, prof. Giuseppe Dagnino, ha presentato la «proposta di legge per la riforma della legislazione in materia portuale» elaborata dall'Assoporti in cui si afferma la necessità di una politica unitaria portuale nel quadro della programmazione nazionale con uno specifico ruolo, ne, compiti di programmazione, per le Regioni

INCONTRO PER GRUPPO OMSA

Il ministro dell'Industria ha esaminato con le organizzazioni sindacali la situazione del gruppo SAOM-SIDAC-OMSA. Il ministro ha riferito sulle verifiche già effettuate e ha confermato l'impegno di proseguire in queste verifiche. Un nuovo incontro è stato preannunciato per metà giugno. Nel frattempo occorre assicurare la continuità produttiva degli impianti.

BIALCOL
disinfettante ad alto potere battericida

BIALCOL non brucia.
BIALCOL è indicato in tutti gli usi relativi alla disinfezione prima delle iniezioni, nelle ferite, escoriazioni, ecc.) ed igiene (oggetti e superfici ambientali).
BIALCOL
SOLO IN FARMACIA
GEIGY S.p.A. - MILANO
Gruppo CIBA-GEIGY